

toxic masculinity radice della violenza?

Rosella
De Leonibus

Le ragazze arse vive nelle gabbie di ferro dai militanti dell'Isis, le prigioniere di Boko Haram, Sara uccisa e bruciata in periferia nella notte, le tante donne uccise dai loro partner o dai loro ex. I migranti bloccati col filo spinato e i mitra. E poi la strage di Orlando, e l'assassinio della deputata inglese Jo Cox...

Questa catena di violenza omicida, queste stragi compiute in un'unica soluzione oppure a rate, hanno un filo che le connette? In che modo il femmicidio di Roma, e tutti gli altri nel mondo, sono connessi alla strage di Orlando? In che modo i cadaveri dei bambini sulle spiagge del Mediterraneo sono collegati alle donne stuprate in Africa? L'odio sessista, che viene razionalizzato ed edulcorato sotto la categoria del «folle gesto di una persona normale esasperata da un rifiuto», è simile all'odio omofobico? Le reazioni violente di poteri nazionali contro i migranti hanno qualcosa in comune con altri crimini perpetrati nei confronti dei «diversi» di tutto il pianeta? E se fossero problemi connessi alla capacità di coesistere e convivere con l'alterità e con la diversità? E se l'odio di genere e le persecuzioni contro i diversi avessero un denominatore comune? Se lo sono chiesto filosofe e teoriche del movimento femminista da molti anni e se lo stanno domandando in queste ultime settimane molti studiosi/e e giornalisti/e negli Stati Uniti. Decostruire questo tipo di odio significa andare dentro le notizie, andare a scovare qualcosa che è evidente, ma non è adeguatamente valorizzato. Si tratta del semplice dato per cui tutti o quasi quelli che commettono stragi sono uomini. Per il 2014 il *Times* ha citato una percentuale del 98%. Ciò può portare alla pesante conclusione che essere di sesso maschile sia l'elemento più ricor-

rente, rispetto a tutti gli altri fattori, come la razza, l'appartenenza religiosa, l'ideologia politica, la condizione di psicopatologia, l'essere sotto l'effetto di droghe o di alcool.

A proposito della strage di Orlando, la scrittrice Amanda Marcotte nella rivista *Salon*, il 13 giugno di quest'anno scrive che i modelli di dominanza maschile sono la causa prevalente che spiega come mai nella società statunitense ci sia così tanta violenza. Lo stesso killer di Orlando, Omar Mateen, aveva una storia di mancanza di rispetto verso le donne e di comportamenti violenti agiti contro sua moglie, la quale aveva chiesto aiuto ai parenti per poter andarsene da casa. Egli stesso era un frequentatore di night club, e sembra raccontasse di bere per sentirsi forte e grintoso, oltre ad essersi dichiarato espressamente ostile alle persone omosessuali. Tutto ciò potrebbe apparire anche come una ricerca tanto affannosa e compensatoria quanto drammatica di una immagine di sé adeguata. Forse, con una diversa cultura della mascolinità, Omar Mateen avrebbe potuto formarsi un'identità stabile, senza questa base rabbiosa, potendo semplicemente accettare la propria sessualità?

modelli velenosi

Toxic masculinity, afferma Amanda Marcotte, è uno specifico modello secondo cui esercitare il potere come maschi attraverso la dominanza e il controllo. Quando un uomo che ha introiettato questo modello perde il controllo sulla persona nei cui confronti esercitava dominanza, o quando non riesce a ottenere questa posizione, si carica di frustrazione, risentimento e odio, e li trasferisce come rabbia e ferocia sugli altri, a volte anche su se stesso. Il modello di comportamento violento espresso contro le donne si

«Guardate, hanno di nuovo decapitato le stelle, insanguinando il cielo come un mattatoio».

Vladimir Majakovskij



replicherebbe poi su scala più allargata nei crimini commessi nei confronti di un numero più grande di persone, come le stragi o le manifestazioni di intolleranza razziale o religiosa. Considerare «normale» un certo grado di mancanza di rispetto nei confronti delle donne, discriminarle sul lavoro e nella vita pubblica, considerare il loro corpo come una proprietà di cui poter disporre, dare per accettata una certa dose di violenza nel quotidiano, sono modalità di rapporto ancora radicate molto profondamente nei ruoli di genere e nei comportamenti considerati ammissibili anche in gran parte del mondo occidentale. Questo approccio *toxic* alla mascolinità è stato direttamente collegato ai fattori che conducono agli omicidi di massa e alle stragi. Purtroppo, invece, per questi crimini commessi su grande scala si ricercano più facilmente a livello di stampa matrici religiose o etniche, e l'essere immigrati con religioni che contengono derive fondamentaliste viene proposta spesso come la quadratura del cerchio. Si dimentica invece un fattore cruciale, cioè uno specifico modello culturale del maschile, basato sulla dominanza e la sopraffazione, la misoginia e l'omofobia. Lo stesso modello di dominanza, da esercitare anche con la violenza, può essere riconosciuto nell'odio razziale e nell'intolleranza religiosa, nell'odio contro ogni minoranza e contro ogni diversità. Su questa scala più allargata sono ammesse razionalizzazioni difensive molto più difficili da decostruire, come l'appello alla sicurezza o la paura di perdere la propria identità e il benessere economico.

Anche lo psicologo Arie Kruglanski, nel *Washington Post* del 14 giugno, ribadivache l'azione principale che un essere umano è portato a fare per migliorare la sua autostima è dare una dimostrazione del proprio

potere a spese di altri esseri umani. E Amanda Marcotte aggiungeva che, se questa tendenza all'esibizione del potere da parte dei maschi restasse solo una specie di caricatura, una moda superficiale, vissuta con una certa ironia, non comporterebbe alcun danno ma, al contrario, la costante e persistente pressione culturale cui sono soggetti gli uomini nel dover dimostrare la propria aggressività e dominanza e l'accurato evitamento di tutte le manifestazioni definite effeminate o svirilizzanti, sarebbe la principale ragione per cui ci sono così tante sparatorie e uccisioni nel contesto sociale statunitense.

Questa affermazione non comporta alcuna indebita generalizzazione: non tutti quelli che possiedono armi le usano per uccidere, non tutte le persone con disturbi psichiatrici e men che mai tutte le persone alcoliste o dipendenti da sostanze diventano violente, e neppure tutti gli integralisti di qualunque fede lo sono, così come ovviamente non funziona l'equivalenza tra l'essere uomini e agire comportamenti violenti. Il rischio connesso ai tentativi di analizzare preventivamente le caratteristiche comuni delle persone che commettono violenza è sempre quello che i risultati vengano percepiti come troppo generalizzanti.

Ma, afferma la giornalista Tara Culp-Ressler (thinkprogress.org 13 giugno 2016), decostruito il ruolo delle teologie connotate da estremismi violenti e quello della psicopatologia come elementi che potrebbero indurre comportamenti distruttivi, resta l'idea per cui una certa immagine del maschile, quella in cui un uomo ancora oggi può riconoscersi positivamente e attraverso cui può esprimersi al meglio per ottenere di essere riconosciuto, possa essere definita sinteticamente come *toxicmasculinity*. Soprattutto se

I VOLTI DEL DISAGIO

ricordiamo che tutto quello che comprendiamo sotto il nome comune di mascolinità non è definito una volta per tutte, ma è qualcosa che si può imparare, o disimparare, attraverso l'educazione e l'influenza esercitata dal contesto. E il contesto, specificatamente negli Usa, è quello di una nazione dove le armi circolano forse più delle riviste illustrate, e dove ci sono uomini sovraccarichi di insicurezze personali e sociali, che riescono a esprimere la propria esistenza solo in un ventaglio di modalità molto limitato. Si sa, la paura è un sentimento difficile da accettare, conduce dritta dritta a comportamenti rabbiosi, la rabbia degenera in odio, e l'odio produce solo sofferenza.

lezioni di grammatica

Non c'è mai una lettura semplice per fenomeni complessi. Allora, se l'uso delle armi è difficile da controllare, almeno in certi Paesi, se il pregiudizio e le barriere culturali e religiose rimarranno in piedi ancora per secoli, se garantire cure efficaci alle persone con gravi patologie psichiatriche è una buona utopia ancora molto distante dalla realtà, intanto però il fatto che una certa idea della mascolinità sia così dominante e così pervasiva permetterebbe di costruire azioni educative personalizzate, su scala quotidiana, distribuite nel tempo e nello spazio in modo altrettanto pervasivo come lo sono i modelli culturali che ispirano la violenza di genere.

E se la lezione, per gli uomini soprattutto, fosse quella di imparare a stare con la diversità, accogliendo l'alterità sempre presente dentro di sé e fuori di sé, restando in piedi, anche scomodamente per un po', ma pronti a camminare insieme, davanti alla domanda di incontro dell'altro/a? E se si potesse insegnare da zero agli uomini la grammatica delle relazioni?

Si potrebbe molto umilmente ricominciare da quella filastrocca che si studiava alle scuole elementari, di - a - da - in - con - su - per - tra - fra, per ricostruire un nuovo modello di mascolinità?

di - la particella dell'appartenenza, il genitivo dei latini, per riconoscere di chi o di cosa si è parte. Perché non si può esistere isolati, perché ogni elemento della vita proviene dai legami.

a - la particella dell'incontro, del rivolgersi verso qualcuno o qualcosa, il dativo dei latini, a chi è destinato il proprio gesto, la parola, il pensiero. Chi è quel volto a cui ci si rivolge, a cosa rimanda dentro di sé, come quel volto è soggetto a cui mi rivolgo, anziché oggetto da dominare.

da - la provenienza, il moto da luogo, non

solo geografico, ma esistenziale. Da dove provengono, da che storia arrivano, da quali vicende giungono davanti a noi le persone che incontriamo, e da dove vengono le nostre azioni, le nostre reazioni soprattutto, da quali emozioni, vissuti, traumi, bisogni sono originate.

in - lo stato in luogo, il dove siamo, la domanda dei latini «ubiconsistam?», dove sono, in cosa mi riconosco, dove sono le mie radici, e dove sono quelle dell'altro/a, dentro quale ambiente io vivo, e qual è l'«in» dell'altro, come habitat fisico e ambiente di vita, e come ambiente culturale, narrazione del mondo a cui appartiene.

con - la particella del legame. L'essere accanto, l'essere vicini, fianco a fianco, per un po' o per molto tempo, il con-dividere, il con-partire, il con-tendere anche, e il con-petere, il «con» dell'alleanza e della cooperazione e il «con» della vicinanza.

su - la particella del sopra, la particella del potere che è responsabilità, la particella di chi finora ha preso di più, di chi oggi si trova più avanti, di chi adesso è più forte. Un «su» che non diventa imposizione, un «su» che non schiaccia, e invece il «su» della visione di largo raggio, il saper guardare il sistema di cui si è parte, e da questo sguardo su di noi e sull'altro/a, da questa consapevolezza delle dinamiche in gioco, visibili solo da un punto di vista più elevato e più distaccato, accettare di modificare la scacchiera, per ridefinire anche la propria posizione.

per - la particella del dono, del farsi strumento, della scelta di un obiettivo che sostenga lo sforzo e mantenga la direzione. Il mezzo e lo scopo convergono nel «per». Il «per» è arretramento dell'io, e l'altro/a è in primo piano, il «per» dell'attraversamento delle distanze, del per-corso, del per-dono, del per-meare, del valore di ogni persona.

tra - la particella delle zone franche, quella che accompagna il nostro saper stare sul ponte, a mezza via, in cammino tra le zone impervie a cui ogni incontro, poco o tanto, obbliga. E il suo sostantivo, la tra-ità, quello spazio tra me e te che non posso colonizzare o invadere, lo spazio da coltivare e mantenere.

fra - ecco la particella della fratellanza, dell'essere molto vicini, contigui, in mezzo agli altri, come gli altri, diversi ma compresenti, il farsi accanto così vicino da creare uno spazio giusto giusto per esserci, per conservare una identità distinta anche nella posizione di estremo contatto.

«Bisogna spegnere la violenza piuttosto che l'incendio» (*Eraclito*).

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici*
in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

Rosella De Leonibus